

Donatella Galasso

Nel corso del Novecento la pittura ha conosciuto varie fasi e subito spesso svolte epocali. Entrata in crisi negli Anni Sessanta, e messa in secondo piano dalle nuove pratiche artistiche che sorgevano proprio in quel periodo, non è però mai scomparsa dalla scena dell'arte contemporanea.

Da questa "crisi", nell'approccio verso la pittura e dall'impossibilità di dipingere in senso tradizionale, partono le prime ricerche di Lucia Nazzaro. Uno dei primi lavori che inaugurano questa fase è *Il resto* (1987) in cui l'artista smembra la tela e ne riutilizza i materiali, componendoli e destrutturandoli per farne simulacro e simbolo di un rapporto contraddittorio e difficile con il mezzo pittorico. Un lavoro davvero sorprendente perché non è negazione della pittura, ma indagine e analisi degli elementi che la caratterizzano.

La storia della pittura rimanda, inevitabilmente, ad una tecnica che ha raggiunto, nel corso del tempo, livelli altissimi di bellezza e perfezione. Del resto l'arte antica è sempre stata una grande fonte di ispirazione per molti artisti, lo storico dell'arte Federico Zeri affermava, ad esempio, che per capire il senso di monumentalità della pittura di Michelangelo e Raffaello bisognava guardare ai ceramisti e vasai greci. Lucia Nazzaro nel suo lavoro ha spesso guardato all'arte dell'antico egitto e al suo canone che stabiliva proporzioni e armonia delle forme.

Questo continuo anelare verso una forma armoniosa e "perfetta" vuole essere raggiunta a dispetto dei materiali duri e grezzi usati dall'artista: pezzi di garza immersi nel bianco o nel nero – gli unici due colori che l'artista utilizza nei suoi lavori – fili di ferro, che si tendono o si attorcigliano per formare linee e strutture articolate e complesse. Queste tensioni materiche, ben visibili nel lavoro della Nazzaro, simboleggiano l'inquietudine profonda che caratterizza il suo percorso artistico, volto a riflettere sulle profonde contraddizioni della condizione umana.

Una produzione che nell'ultimo anno si fa intensa e che prima di arrivare ad una sintesi è passata per uno dei suoi lavori cardine: *Ultimo atto, crocefissione in nero* (2009) che anche se a un primo sguardo può apparire molto provocatorio, in realtà è espressione di un sentimento di impotenza rispetto alla progressiva perdita di valori e principi all'interno della nostra società. Si tratta di una croce sulla quale è appeso un topo di grandi dimensioni, una figura che ripugna e che allo stesso tempo simboleggia una cavia destinata ad essere "sacrificata" non per un bene più alto, ma come segno di imbarbarimento del mondo. Un lavoro che va collocato all'interno di una riflessione più ampia che si collega all'impossibilità per l'uomo di generare veri uomini, ma solo "uomini cavie" – discorso iniziato con *Caos Natale, Topo Madre* (2009) – predestinati a non scegliere e a non ribellarsi, subendo passivamente i modelli di comportamento imposti dai media e dai macrosistemi economici. L'artista non nasconde però il suo intento di recuperare senso e bellezza a partire da queste "provocazioni". L'essere umano, che per molto tempo è scomparso dai lavori di Lucia Nazzaro, riappare attraverso delle mani che sono raffigurate in un gesto perfetto e dolce come quello di una madre – non è un caso se in una versione precedente, sul fondo nero, si stagliava il profilo di una donna incinta – le quali sembrano chiudersi e aprirsi verso il mondo.

DONATELLA GALASSO

Torino, aprile 2010